

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, ottobre 1973

Confratelli e figli carissimi,

apro questa mia lettera con due informazioni di famiglia, che sono sicuro torneranno di vostro gradimento. La prima riguarda il nome del nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile, che d'accordo con il Consiglio Superiore ho chiamato a succedere al nostro Don Castillo, nominato Vescovo coadiutore della diocesi di Trujillo in Venezuela. Come ritengo sia già stato anticipato dagli Ispettori, il nuovo Consigliere Superiore è *Don Giovenale Dho*, Vice Rettore Magnifico del PAS romano. Egli possiede una vasta competenza nel settore, e ha accettato il mio invito con salesiana semplicità, col proposito di mettere a servizio della Congregazione la sua non comune preparazione scientifica ed esperienza pratica. Raccomando pertanto alla preghiera e alla collaborazione dei confratelli il caro Don Dho e il mandato che ha già cominciato a svolgere.

Questa lettera, poi, vi giunge alla conclusione dei lavori che hanno occupato intensamente il Consiglio Superiore nel trimestre scorso: abbiamo praticamente finito di esaminare, per l'approvazione, tutti i Capitoli Ispettoriali Speciali. E' stato un lavoro serio e diligente, anche se soggetto alle deficienze inerenti alle limitazioni umane.

Il « Via » all'attuazione del post-Capitolo

E' doveroso esprimere qui il nostro vivissimo e grato apprezzamento specialmente ai Consiglieri Regionali e ai confratelli addetti ai Dicasteri, che con un lavoro sacrificato hanno dato un apporto particolarmente valido all'analisi dei singoli documenti.

Quanto a me, vi confesso che la presa di contatto con i Capitoli Ispettoriali è stata motivo di tante riflessioni: ho visto le Comunità Ispettoriali delle più diverse Regioni ritrovarsi nel comune impegno di applicare nel proprio ambiente, superando le peculiari difficoltà locali, le grandi idee rinnovatrici del Capitolo Generale Speciale.

Ho sperimentato un senso di presenza di Dio tra noi: tanta buona volontà, iniziative concrete, coraggiose decisioni di rinnovamento, fedeltà a Don Bosco e insieme apertura ai tempi. Certamente ho trovato pure problemi (come potrebbero non esserci?), insicurezze, e, a volte, equivoci e perplessità.

Ma la fondamentale e sincera adesione al Capitolo Generale Speciale, e l'amore fuori discussione a Don Bosco e alla Congregazione, che appaiono con costante chiarezza in ogni documento, ci danno fiducia che riusciremo, *viribus unitis*, a realizzare quanto chiede il Capitolo Generale Speciale, superando difficoltà e ostacoli che fanno parte delle situazioni e del tempo in cui viviamo.

Con l'approvazione dei Capitoli Ispettoriali Speciali possiamo dire che si è dato il « via », in forma concreta e direi capillare, all'attuazione del post-Capitolo. Non ho alcun dubbio che ogni Ispettorìa si sentirà seriamente impegnata a tradurre in atto le deliberazioni del Capitolo Ispettoriale Speciale, tenendo presenti gli eventuali rilievi fatti dal Consiglio Superiore.

Dai primi passi già compiuti, dall'esperienza di altri Istituti Religiosi e da quella della stessa Chiesa dopo il Concilio, prevediamo che si tratterà di un periodo particolarmente delicato.

Pensando al mio ministero di Rettor Maggiore, in questo momento della nostra storia, sento acutamente la grave responsabilità del mandato che mi tocca esplicare oggi: non vi nascondo che leggo sempre con timore l'articolo 129 delle Costituzioni rinnovate: « *Il Rettor Maggiore è il Successore di Don Bosco, il Padre e il Centro di unità di tutta la Famiglia Salesiana* ».

Su quest'affermazione ritorno con frequenza a riflettere seriamente, ne parlo con i Superiori e con chi può utilmente illuminarmi, per la somma e la vastità di responsabilità e problemi che essa implica.

Appunto per questo, nel mettere in moto l'attuazione del Capitolo in tutte le Ispettorie della Congregazione, desidero invitarvi a riflettere con me sulla responsabilità mia e del Consiglio Superiore.

Ci troviamo difatti sul punto di partenza del processo di decentramento voluto dal Capitolo Generale Speciale; lo stesso Capitolo Generale, peraltro, cosciente del grave pericolo che comporterebbe il decentramento se non fosse ben inteso e non venisse armonizzato con le energie vitalizzanti contenute nei valori unitari della Congregazione, afferma che « *il governo a livello mondiale assicura l'unità d'insieme della Società nella sua vita e azione* » (1).

Voi capite, carissimi, quanto sia importante — direi fondamentale — trattare con adeguata completezza questo tema delicato e attuale, che interessa tutti: a esso infatti è legata la vita, direi l'esistenza stessa, della nostra amata Congregazione.

Ecco dunque il tema della nostra riflessione:

IL DECENTRAMENTO E L'UNITA' OGGI NELLA CONGREGAZIONE

Appunto perché, come ho accennato, vi siamo tutti interessati, invito ognuno di voi, ma specialmente quanti hanno la diretta e immediata responsabilità di tradurre in atto le linee ope-

(1) *Cost.*, n. 124.

relative al riguardo, a prestare la dovuta attenzione a queste pagine, che mirano a mettere in evidenza e su piani concreti quanto il rinnovamento voluto dal Capitolo Generale Speciale sia intimamente legato e direi subordinato all'azione armonicamente equilibrata delle due componenti: decentramento e unità.

Per approfondire personalmente l'argomento vi invito a rileggere negli Atti del CGS i numeri 138, 636, e — particolarmente — 713-725; e nelle Costituzioni rinnovate gli articoli 123-127.

Mi piace ancora precisare che non affronteremo il tema in chiave « dualistica », come se l'unità si opponesse al decentramento e il decentramento all'unità. No! Siamo convinti della loro mutua implicanza: l'unità viva della Congregazione si realizza oggi nel decentramento, e un genuino processo di decentramento implica un esplicito e concreto impegno di unità.

Il CGS ha voluto, infatti, che la Congregazione fosse più vitalmente « una » nel decentramento, e ha stabilito che il decentramento fosse come un'incarnazione pluriforme della sua missione: « *L'Ispettorìa — dice il CGS — deve curare le strutture di unità col centro e all'interno di essa stessa, ma insieme quelle che permettono di realizzare la missione salesiana in maniera conforme alle esigenze locali* » (2).

L'argomento, voi lo comprendete, ci obbliga a fare un discorso serio, con riflessioni dottrinali che possono apparire a qualche confratello un po' difficili, ma mi sembrano indispensabili e illuminanti sui problemi imposti dall'ora che vive la Congregazione.

1. L'UNITÀ' DELLA CONGREGAZIONE

Per focalizzare con precisione la riflessione sul tema proposto, sarà utile partire da un'attenta considerazione della « natura » della nostra Congregazione. Non possiamo accontentarci di una

(2) Atti del CGS, n. 139.

visione sociologica e giuridica dell'unità e del decentramento; vogliamo impostare la nostra riflessione su una base di fede, considerando l'identità vocazionale della Società Salesiana nella Chiesa.

Enumeriamo al riguardo alcuni presupposti che chiamerei *punti fermi*, perché già chiariti dal Capitolo Generale Speciale. Essi costituiscono come una piattaforma, dalla quale vogliamo che muova la nostra riflessione.

Sono aspetti fondamentali, che comportano una straordinaria ricchezza dottrinale. Non tocca a me indugiare a sviluppare tanta profondità; è questo un compito proprio degli studiosi. Mi sembra però indispensabile ricordarne brevemente alcuni tratti, non solo perché sono fondamentali, ma anche perché aiutano non poco a impostare rettamente il difficile problema della nostra unità e del nostro decentramento.

La nostra Società è una realtà ecclesiale

Ecco un primo presupposto assai importante: la « Società di San Francesco di Sales » non è una pura « organizzazione istituzionale » a livello sociologico, ma è una porzione viva della Chiesa di Cristo, della cui natura partecipa.

La Chiesa, come ci ha ricordato il Concilio (3), è una realtà di natura « sacramentale ». Ossia un « organismo vivo », costituito da un duplice elemento inscindibilmente unito: un elemento divino, come elemento animatore unitario, e un elemento umano di dimensione sociale. L'elemento umano è dipendente, senza dubbio, anche dalla evoluzione dei tempi, ma essendo indissolubilmente unito all'elemento divino, non è riducibile a nessuna delle forme istituzionali puramente umane.

Bisogna insistere, oggi, su questa *realtà sacramentale*, perché,

(3) Cfr. *Lumen Gentium*, n. 8.

nell'intenso processo di secolarizzazione in atto, emerge un costante pericolo di perdita di coscienza di ciò che costituisce l'originalità della « natura » della Chiesa. Il cambio di cultura, cui assistiamo, porta una revisione ineludibile degli elementi umani della Chiesa, soprattutto da un punto di vista sociologico. Sono da accettare certamente il progresso delle scienze antropologiche e la loro esigenza di critica oggettiva. Sarebbe, però, ingenuo dimenticare la caratteristica principale della « natura » della Chiesa, il suo « principio vitale » e il modo specificamente « sacramentale » con cui si inserisce nel piano sociale.

La visione del tutto, viene adulterata e cade — e si presenta come corpo senza vita — se non si « crede » alla presenza operante di Gesù Cristo e all'influsso vivificante del suo Santo Spirito, che fanno della Chiesa il Corpo Mistico del Signore nella storia.

Orbene, la nostra umile Società è, nella Chiesa, una piccola porzione viva della sua realtà sacramentale. A ragione, quindi, si afferma che ha una natura *carismatica*, per cui il suo aspetto istituzionale e sociale va legato organicamente alla presenza e animazione del Signore Gesù e del suo Spirito. Il primo articolo delle Costituzioni rinnovate lo proclama felicemente: « *Con senso di umile gratitudine crediamo che la società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio. Questa presenza attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà* ».

Alla base della nostra comune vocazione c'è un dono concreto di Dio, una presenza viva del suo Spirito, che è l'origine prima e la spiegazione più profonda dell'unità della Congregazione. I nostri vincoli di comunione cominciano prima, e non possono ridursi alla semplice amicizia umana. La comunione nella vocazione certamente non la esclude, anzi la favorisce e se ne giova molto se è presente. Ma si trova a un livello più profondo. La Comunione è un dono che viene dallo Spirito Santo.

Mi piace sottolineare questa affermazione con le parole di un eminente teologo: « *Cristianamente, la "communio" può essere*

ricercata solo perché essa è stata già in anticipo donata da Dio in Cristo e nella unzione con lo Spirito Santo di cui siamo impregnati. Ogni voler-essere-uno appella a un essere-sempre-già-uno: ma non grazie a noi stessi, non sulla base della capacità naturale di aprirsi agli altri, bensì perché Dio ci ha costituiti figli e coeredi del Figlio suo. L'unità donata sfugge alla nostra capacità di disporre: essa ha origine da Dio, si realizza in Dio, e di Dio non si può mai disporre » (4).

Questo aspetto profondo della nostra comunione di unità viene fortemente sottolineato nei testi del nostro CGS.

Nelle Costituzioni i Salesiani vengono definiti « comunità di battezzati » (5), stretti dal « vincolo della carità e dei voti semplici » per cui formano « un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarsi gli uni gli altri » (6). Tutta la vita di consacrazione è vista in questa prospettiva, come un mezzo per « favorire grandemente questa comunione ». Nella formulazione della sua professione il salesiano si impegna « a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i fratelli » (7).

Ecco il primo punto fermo: bisogna situare la nostra riflessione sull'unità e il decentramento a livello della natura propria della Congregazione quale istituzione di vita religiosa nella Chiesa, per trattarla come dono di Dio ed evitare deviazioni orizzontalistiche. Ciò che ricercheremo nel processo dei cambiamenti sarà anzitutto l'impegno di manifestare questa presenza dello Spirito Santo tra noi, e di « essere, con stile salesiano, segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (8).

(4) URS VON BALTHASAR, *Communio: un programma*, su « *Communio* » 1972, n. 1, pag. 6.

(5) *Cost.* n. 2.

(6) *Ibid.*, n. 51.

(7) *Ibid.*, n. 74.

(8) *Ibid.*, n. 2.

La nostra Società ha una sua originalità carismatica

Ma perché la nostra umile Società è da considerarsi una porzione viva della Chiesa?

Il CGS ha dato una risposta profonda e concreta. Ricordiamo il primo documento capitolare.

Parlare della nostra *originalità carismatica* non vuole dire assegnare a Don Bosco la genialità del pensatore che scopre nuove dimensioni teologiche o antropologiche; non pretendiamo fare di lui un Agostino d'Ipbona, o un antropologo moderno. Cerchiamo nel nostro Padre l'originalità del « fondatore », ossia la sua feconda e geniale collaborazione a quel dono che lo Spirito Santo depose inizialmente nella sua persona per farlo crescere e diffondere nel mondo a salvezza della gioventù.

Tale dono ha varie componenti. Esse costituiscono insieme la fisionomia della nostra identità vocazionale. E sono le componenti dell'unità viva della Società Salesiana.

Sarà possibile per noi individuarle e definirle? Il CGS ne parla con precisione e ampiezza. Enumeriamone le principali:

— la presenza viva tra noi del Signore e del suo Spirito, che ci muove oggi a riattualizzare il dono permanente iniziato in Don Bosco (9);

— la « missione » assegnataci nella Chiesa (10);

— i contenuti dello « spirito salesiano » (11);

— un progetto originale di vita evangelica (12);

— uno stile di presenza apostolica: « il sistema preventivo » (13);

— una peculiare dimensione comunitaria in spirito di famiglia (14).

(9) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 1-22.

(10) *Ibid.*, nn. 23-57.

(11) *Ibid.*, nn. 85-105.

(12) *Ibid.*, nn. 106-127.

(13) *Ibid.*, nn. 58-84; 93; 360; 365; *Cost.*, n. 25.

(14) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 84; 481-503.

Quando parliamo dell'originalità carismatica della Congregazione tocchiamo ancora un aspetto particolarmente vincolato al suo « *elemento divino* », costitutivo della sua identità e indispensabile alla sua esistenza. La Congregazione è *una*, secondo tale progetto, o non è.

La definizione, le componenti e le mediazioni di servizio della nostra originalità carismatica, sono contenute autenticamente soprattutto nel libro delle Costituzioni: « *Esso delinea il volto della nostra vocazione, e ci propone una regola di vita. Noi lo accogliamo con riconoscenza e disponibilità per realizzare la pienezza della carità: "Io percorro la via dei tuoi comandamenti, perché tu mi hai dilatato il cuore"* » (15).

Le Costituzioni sono il modello ufficiale della nostra fisionomia vocazionale; un modello confermato dall'autorità della Chiesa, nel quale troviamo « *le ricchezze spirituali della tradizione salesiana e le norme fondamentali per la vita della nostra società* »; esse quindi *orientano in forma stabile il senso della nostra professione, ne illuminano la fedeltà* », e ci assicurano « *l'autenticità della via evangelica che abbiamo scelto* » (16).

Le Costituzioni quindi costituiscono il punto privilegiato di riferimento per il nostro caratteristico progetto di vita religiosa, e il massimo criterio di unità della Congregazione.

Ecco dunque un altro *punto fermo*: il processo di decentramento non può prescindere o adulterare le componenti della nostra originalità carismatica definita dalle Costituzioni; dovrà piuttosto incarnarle nelle situazioni.

Proprio così: il decentramento implica un aumento di partecipazione nella responsabilità di curare e promuovere le ricchezze spirituali che costituiscono l'essenza della nostra vocazione. Quindi, percepire meglio in ogni Ispettoria l'originalità e le caratteristiche proprie del nostro spirito, conoscere, meditare e praticare le Co-

(15) *Cost.*, Proemio.

(16) *Ibid.*, n. 200.

stituzioni, sarà una preoccupazione fondamentale inerente al concetto stesso di *unità* e di *decentramento*. Senza di questo verrebbe a mancare il tessuto connettivo anzi, qualcosa di più vitale ancora, per la vita unitaria della Congregazione.

La Società Salesiana è una vera Congregazione Religiosa

Facciamo un altro passo avanti. La « Società di San Francesco di Sales » vista nella sua dimensione istituzionale, non è semplicemente una sia pur grande organizzazione di lavoro, anche se apostolico. Non è neppure, esclusivamente, un « movimento » di fraternità spirituale.

Qualcuno, prima del CGS, avrà potuto pensare a qualcosa di simile; è possibile che qualcuno abbia suggerito che la nostra Società avrebbe dovuto evolversi in « Istituto Secolare ». Il CGS ha dichiarato anche questo aspetto della nostra identità vocazionale. Ha affermato formalmente che la Società di San Francesco di Sales è una « Congregazione Religiosa » specificamente distinta da un « Istituto Secolare ». Quindi, un qualsiasi processo di trasformazione, che per pura ipotesi si dirigesse tra noi in quel senso, sarebbe un'arbitraria e inammissibile adulterazione della nostra identità.

La necessità, anzi l'urgenza, di un'evoluzione e di un adattamento secondo i segni dei tempi, con i conseguenti cambi in tanti aspetti culturali e sociali, è oggi indiscutibile, ma dovrà rispettare sempre le esigenze della nostra identità nella « forma » di vita definita esplicitamente dalle Costituzioni. Se c'è una cosa chiara alle origini della nostra Società, è che Don Bosco ha voluto per i suoi più stretti collaboratori una forma di vita propria di « Congregazione Religiosa », anche se con massima duttilità (17).

Mio scopo è — scriveva Don Bosco al Vicario Capitolare di Torino — di stabilire una società che mentre in faccia alle autorità

(17) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 128-180.

governative conserva tutti i diritti civili dei suoi individui, in faccia alla Chiesa costituisca un vero corpo morale » (18).

Ai suoi primi collaboratori non riusciva simpatica l'idea di essere veri « religiosi » o, come si diceva popolarmente allora, « frati » (19); eppure essi capirono ben chiaro che Don Bosco chiedeva loro proprio quello: « *Frate o non frate — sono le parole di Giovanni Cagliero — sono deciso di non staccarmi mai da Don Bosco* » (20).

Con precisione canonica — certo non casuale — le Costituzioni rinnovate affermano: « *La nostra Società consta di ecclesiastici e laici, che conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici. E', nella Chiesa, un Istituto Religioso di vita attiva, di diritto pontificio, esente, e di riti diversi* » (21).

Gli Istituti Secolari, per esempio le Volontarie di Don Bosco, realizzano la loro vocazione in un'altra forma di vita: « *non a partire dalla vita comune, ma come dall'interno delle strutture del mondo* » (22).

La « vita in comune », nel senso più ricco, è la nota che distingue le Congregazioni religiose dagli Istituti Secolari. Il decreto conciliare sulla vita religiosa indica i fondamenti della vita comune ispirandosi alla primitiva comunità cristiana descritta negli Atti degli Apostoli: « *La moltitudine dei credenti era d'un cuor solo e d'un'anima sola. Nulla era considerato proprio, ma tutto veniva messo in comune* » (23).

Nel « *Perfectae Caritatis* » si enumerano alcune conseguenze concrete, come la comunanza di vita di un'autentica fraternità, la preghiera comune, l'unità visibile dei soci in uno stesso spirito come fonte di energia per il lavoro apostolico (24).

(18) MB, 7,563.

(19) Cfr. MB, 3,547; *Annali*, vol. 1, pag. 12 e 31.

(20) MB, 6, 334-5.

(21) *Cost.*, art. 3.

(22) Cfr. *Atti del CGS*, n. 168.

(23) *Atti*, 4,32.

(24) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 15.

Il nostro CGS descrive precisamente la comunità locale salesiana come un gruppo di *« confratelli che, entrando a far parte di una casa legittimamente eretta, fanno vita comune in unità di spirito col Superiore, disimpegnando corresponsabilmente, nella pastorale d'insieme, la loro attività apostolica »* (25).

Giova dunque ripeterlo: chi tra noi in Congregazione volesse comunque orientare il movimento dei cambiamenti e del decentramento verso una forma di vita da Istituto Secolare, danneggerebbe l'identità della Congregazione, e con ciò stesso la vocazione comune di tutta la Famiglia Salesiana. Certamente la Congregazione potrà essere fiancheggiata anche da uno o vari Istituti maschili e femminili; ma non per questo può essa stessa perdere la propria identità per cui svolge una missione particolare in favore degli altri gruppi della Famiglia.

Ecco dunque un altro *punto fermo* di non trascurabile attualità: la lealtà vocazionale esige da ogni confratello una sincera « scelta di appartenenza » alla Congregazione in quanto tale, secondo il suo progetto religioso di vita evangelica. Voler ricercare dei nuovi modelli di vita religiosa rinunciando di fatto a una scelta di appartenenza, sarebbe un esporsi a facili deviazioni di cui si possono immaginare le conseguenze.

La Società Salesiana è a livello mondiale

Il CGS ci ha anche ricordato che la nostra Congregazione non è una « federazione » di comunità tra loro indipendenti, ma una unica *« Società articolata in Comunità Ispettoriali e queste in Comunità locali »* (26).

Le Costituzioni ci dicono che *« il Rettor Maggiore, come Superiore di tutta la Società Salesiana, esercita in essa la piena autorità di governo. Ha potestà ordinaria su tutte le Ispettorie,*

(25) *Cost.*, n. 181.

(26) *Cost.* art. 124.

le Case e i Soci, quanto alle cose spirituali che temporali. Rappresenta ufficialmente la Società » (27). Non ho fatto questa citazione per un qualsiasi ridicolo affanno di ribadire il diritto costituzionale che del resto nessuno mette in dubbio, e che d'altra parte deve essere esercitato oggi con un senso rinnovato di servizio e di stile collegiale. L'ho fatto per ricordare uno degli aspetti dell'identità della nostra Congregazione: non siamo una Federazione di Comunità a sé stanti, ma un'unica Società, una vera Comunità mondiale!

Certamente in quest'unica Società c'è da rinnovare e irrobustire il senso vivo della « comunione » e insieme il rispetto per le « giuste autonomie »; ma « comunione » e « giusta autonomia », più che opporsi all'unità ne sono delle componenti. La comunione, infatti, presuppone la diversità; e l'autonomia, che non significa indipendenza, assicura il rispetto della diversità nella armonia della comunione.

Questa considerazione ha non piccolo influsso sul modo di pensare e di realizzare il nostro decentramento, da effettuarsi senza rompere l'importante aspetto dell'unità mondiale, che dà un tono di testimonianza caratteristico alla nostra vocazione salesiana e un'efficacia strategica di servizi e di disponibilità nella Chiesa (28).

Don Bosco già nel primo Capitolo Generale esprimeva chiaramente il suo pensiero al riguardo: « *Noi siamo ancora nei nostri principi; il nostro numero non è ancora straordinariamente grande, e finora l'Oratorio è stato centro per tutti. Ma andando avanti, se non si studia ogni modo di rannodare questo vincolo, in breve entrerà uno stadio eterogenio e non vi sarà più assoluta unità fra noi. Bisogna fare di tutto per vincolarci in un solo spirito* » (29).

(27) *Cost.* art. 130.

(28) Gli *Atti del CGS* dedicano all'argomento varie pagine, in particolare i nn. 713-722, che invito a rileggere con attenzione.

(29) *MB*, 13,286.

Il servizio dell'autorità

Permettetemi, in quest'ora di crisi, di ricordare uno degli strumenti più delicati e importanti per il servizio della nostra unità mondiale: il Rettor Maggiore, il Consiglio Superiore e gli Ispettori con i loro rispettivi Consigli Ispettoriali. Il loro servizio (dirò meglio: il nostro ministero di autorità) dev'essere esercitato « *a tutti i livelli a nome e imitazione di Cristo e nello spirito di Don Bosco* »; esso è un « *servizio ai fratelli* », « *rivolto a promuovere la carità tra i confratelli, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, rettificare in modo che venga realizzata la nostra missione* » (30). « *Ai diversi livelli il centro che garantisce l'unità, nel pensiero di Don Bosco, è il rispettivo superiore* » (31). Il Governo centrale deve « *assicurare l'unità dell'insieme della Società nella sua vita ed azione* » (32).

Il Rettor Maggiore ha come principale sollecitudine « *promuovere una costante e rinnovata fedeltà dei Soci alla Vocazione salesiana* » (33). Per questo nei Regolamenti si esplicita che il Rettor Maggiore deve mantenersi « *in contatto vivo con le Ispettorie, con le Case e con i Soci* », e si raccomanda a loro volta ai soci di « *mantenersi uniti al Rettor Maggiore accogliendo le sue direttive* » (34).

E' in una prospettiva fortemente unitaria che viene considerato il ministero dell'autorità, sia nella sua sorgente (35), sia nel suo esercizio: « *I superiori a tutti i livelli di governo partecipano di un'unica e stessa autorità, e la esercitano in comunione con il Rettor Maggiore, per il bene di tutta la Società. Così mentre promuovono il bene delle singole comunità, hanno sollecitamente*

(30) *Cost.*, art. 125.

(31) *Atti del CGS*, n. 720.

(32) *Cost.* art. 124.

(33) *Ibid.*, 129.

(34) *Regol.* 95.

(35) Cfr. *Atti del CGS*, n. 721.

di mira l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione » (36).

Tra i compiti principali del *Consiglio Superiore* c'è quello di « animare l'unione fraterna tra le diverse Ispettorie » (37). « *I Consiglieri Regionali devono favorire in modo particolare un vivo e concreto senso di fraternità e di famiglia nei rapporti dei confratelli e delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore, e degli Ispettori tra loro* » (38).

L'Ispettore « *esercita il suo servizio con carità e senso pastorale in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale* » (39), e « *adempie il suo ufficio in unione col Rettor Maggiore* » (40).

Come si vede il livello mondiale della nostra unità non è semplicemente di tipo organizzativo o tattico, come un mezzo per assicurare l'efficacia del lavoro e rinsaldare la compagine della Congregazione, la sua compatezza, ma ha un valore in sé molto più profondo. Infatti, quando si dice per esempio che il Rettor Maggiore è « *centro di unità* » per tutta la Congregazione, si enuncia una verità non puramente organizzativa ma dell'ordine della comunione carismatica; infatti il Superiore è, per la sua rappresentanza di Cristo (41), fautore di unità e principio di comunione. E' punto di riferimento ineludibile!

Manifestazione tangibile della dimensione mondiale della Congregazione è il *Capitolo Generale*, la cui ragion d'essere, configurazione giuridica e dinamica interna, va vista come l'espressione massima di tale dimensione. Non può essere assimilato a un parlamento politico. Appartiene al livello carismatico, quello dell'unità della Congregazione, già in atto nel mondo, ma allo

(36) *Cost.*, n. 131.

(37) *Ibid.*, n. 134.

(38) *Regol.*, n. 128,1.

(39) *Cost.*, n. 167.

(40) *Ibid.*, n. 169.

(41) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 14.

stesso tempo cercata faticosamente attraverso il dialogo, la riflessione comunitaria, e nella ricca diversità delle comunità ispettoriali.

La comunione nell'unità a livello mondiale è una realtà, ma non è in nessun modo una specie di castello definitivamente costruito, nel quale ci si può installare per sempre. E' invece una realtà dinamica, in evoluzione e crescita, ma purtroppo soggetta anche a rallentamenti, a diminuzione, a incrinature e pericoli.

E' la meta principale alla quale si tende, difficile e alle volte anche sofferta come l'ideale, ma dev'essere cercata indefessamente, con purezza di intenti, con umiltà e con coraggio, sempre con la preoccupazione di autentica fedeltà a Don Bosco e al suo spirito.

Anche questo è un altro *punto fermo* da sottolineare: siamo una « comunità mondiale », e ciò implica dei vincoli reali di comunione più in là dei confini delle ispettorie.

In tale comunione ricordiamo soprattutto la funzione privilegiata di servizio riservata al Capitolo Generale e al Rettor Maggiore. « *Il Capitolo Generale è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione* ». « *I soci accetteranno volentieri le sue deliberazioni che obbligano tutti, non appena siano state promulgate dal Rettor Maggiore* » (42).

E il Rettor Maggiore è « *il successore di Don Bosco* », con una funzione di « *padre e centro di unità* », punto cioè di convergenza di tutta la Congregazione e fonte da dove partono stimoli qualificati per l'unità. Ciò fa sì che in lui si sostanzia (mi si permetta l'espressione), e nell'unione con lui e col Consiglio Superiore trovi plastica espressione, la comunione effettiva delle Ispettorie nella unità concreta di una realtà unica ma operante su scala mondiale.

(42) *Cost.*, n. 151-152.

2. LA DINAMICA DEL DECENTRAMENTO

Abbiamo cercato di stabilire, fin qui, alcuni presupposti o « punti fermi » di base, perché pensiamo che i campi e l'evoluzione della nostra Congregazione nel futuro dovranno essere in consonanza e al servizio della sua identità vocazionale. Qualunque trasformazione che intaccasse l'essenza concreta della Società di San Francesco di Sales come l'ha voluta Don Bosco e l'ha approvata la Chiesa, non sarebbe un progresso di crescita, ma una deviazione suicida.

Sforziamoci, ora, di percepire e di approfondire la vera dinamica del nostro *decentramento* e della nostra *unità*.

La Comunità ispettoriale nella comunità mondiale

Per riflettere convenientemente su ciò che è in gioco nell'attuale processo di decentramento della Congregazione, è importante la visione rinnovata di « Comunità ispettoriale » offertaci dal CGS (43).

L'Ispetoria è, in via normale e in senso ufficiale, una porzione della Congregazione, che incarna propriamente in una coordinata geografica il concetto di « Comunità Salesiana Particolare », decentrata e con una sua autonomia. Essa *« riunisce in una comunità più vasta diverse comunità locali. Viene canonicamente eretta quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete secondo le Costituzioni »* (44). Il decentramento tende principalmente a determinare e a perfezionare la struttura e le mediazioni della Comunità Ispettoriale.

Immaginiamoci, per essere concretamente chiari, un'Ispetoria

(43) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 139; 185; 506; 512.

(44) *Cost.*, n. 162.

i cui limiti geografici coincidano con una regione di determinate caratteristiche socio-culturali. Troveremo subito, in essa, che la dinamica della vocazione salesiana sarà mossa da una doppia preoccupazione:

— da una parte, il criterio di ordine spirituale di fedeltà all'identità della Congregazione fondata da Don Bosco;

— dall'altra, il criterio di ordine sociale di sapersi veramente incarnare nella cultura e nelle esigenze del posto.

In questo doppio movimento — quello « centripeto » della unità e quello « centrifugo » della pluriformità — si può situare la ragione illuminativa del nostro impegno post-capitolare di decentramento nell'unità.

La Congregazione è una sola nella Chiesa, ma le culture e le situazioni umane in cui deve incarnare la sua vocazione variano secondo i tempi e i luoghi.

Ciò esige un dinamismo di pluriformità, per cui l'unità della Congregazione dovrà rifuggire dall'uniformità ed essere articolata e differenziata come quella di un organismo mondiale.

Ma perché sia possibile una pluriformità armonica è necessario che le diversità del pluralismo siano assunte e conglobate armonicamente nel movimento centripeto dell'unità. Ogni Ispettorato deve essere qualitativamente la Congregazione, in quanto ne incarna l'unica vocazione.

Tra « Comunità Mondiale » e « Comunità Ispettoriale » ci dev'essere integrazione, perché la prima ingloba la seconda. Questa inclusione non deriva da una qualche convenzione, ma proviene immediatamente dalla loro stessa natura. In una « federazione » di comunità a sé stanti, la relazione di comunione appare piuttosto come un atto giuridico, esteriore e posteriore; ma non è così tra le « Comunità ispettoriali » e la « Comunità mondiale », i cui rapporti sono come tra membra vive in un unico corpo vivo.

Per assicurare il sussistere di questa integrazione, di questa intima inclusione a cui accennavo ora, non bastano delle semplici aspirazioni o delle relazioni ufficiali intermittenti, di convenienza,

burocratiche e... diplomatiche; ci vuole una preoccupazione continua di comunione vocazionale, una volontà politica di permanente confronto in vista della fedeltà a Don Bosco.

Un'Ispettorìa non potrà essere autenticamente una « Comunità Salesiana Particolare » se non realizza l'identità vocazionale di tutta la Congregazione. Anzi: nessuna comunità ispettoriale è veramente leale con i suoi membri se non li conduce più in là di se stessa, nell'unità della Congregazione mondiale.

Tensioni e pericoli

Non sfugge a nessuno che tra i due movimenti — centripeto e centrifugo — presenti nel processo di decentramento, si sviluppa una dinamica di « tensione ». E ogni « tensione » può degenerare in « conflitto », quando uno dei due poli del movimento prevale sull'altro a detrimento di questo.

Purtroppo abbiamo tutti esperienza, in Congregazione, di non piccoli difetti nell'uno e nell'altro senso. Indichiamone qualcuno, per arricchire il realismo della nostra riflessione.

Il polo dell'unità è esposto alla tentazione dell'uniformità, provocando un « centralismo » che prescinde dalle differenze topografiche, trascura le varie esigenze socio-culturali, ignora il principio di sussidiarietà, e non dà il dovuto peso alle nuove dimensioni della corresponsabilità e del dialogo.

D'altra parte stiamo assistendo, in questi anni, a una vera reazione a catena contro ogni tipo di uniformità. Ma l'impeto di questa reazione è tale che, non solo si preoccupa di distruggere il grave difetto del « centralismo », ma sembra voglia addirittura sopprimere lo stesso « centro ».

E' pericoloso agire solo per reazione; le conseguenze di un tale atteggiamento sono evidenti, non occorrono particolari esemplificazioni. Invece il Rettor Maggiore, col Consiglio Superiore, ha proprio bisogno di un dialogo franco e continuo con tutti, per sforzarsi intensamente di aumentare la fedeltà e la dedizione alla

sua funzione di « centro di unità », cercando di evitare senz'altro i possibili difetti del centralismo.

Vi invito ad aiutarmi — meglio, ad aiutarci — a divenire sempre più i costanti servitori di questa alta e indispensabile funzione di « centro », curando l'identità vitale della Congregazione e superando le tentazioni di uniformità.

Il polo del decentramento, a sua volta, è esposto al rischio della « miopia », chiudendosi in un orizzonte troppo angusto e sopravvalutando le proprie caratteristiche locali.

Oggi non sono immaginari anche in Congregazione i seguenti pericoli: nazionalismo religioso-ecclesiastico, complessi di superiorità culturale, democratizzazione collettivistica, indipendenza concreta dall'esercizio dell'autorità centrale, indebolimento pratico dei vincoli di corresponsabilità mondiale.

Il CGS ha insistito, per esempio, sull'inserimento nella pastorale locale (45), ha indicato un possibile servizio salesiano fuori delle opere della Congregazione (46), ha formulato criteri nuovi sul modo di attuare la formazione (47); tutto questo porterà beneficio e vitalità se visto e attuato secondo le esigenze dell'identità; in caso contrario potrebbe portare un rilassamento dei vincoli con il Centro, e dei valori vitali della nostra unità.

Non è perciò assurdo parlare di « pericolo di scissura » per qualche gruppo centrato su ragioni sociologiche ed esigenze culturali. Come fa notare padre Congar, « *il luogo dello scisma nella Chiesa, il punto cioè di ambiguità e pericolo, è precisamente il legame troppo stretto che si crea tra il cristianesimo e una cultura, un interesse nazionale, una impresa umana, personale e soprattutto sociale* » (48).

(45) Cfr. *Atti del CGS*, n. 185.

(46) Cfr. *Ibid.*, n. 392.

(47) *Cost.*, n. 106.

(48) Y. M. CONGAR, *Santa Iglesia*, Barcelona 1965, pag. 113.

Occorre un continuo sforzo di equilibrio

La « tensione » tra i due poli non deve risolversi mai nella prevalenza di uno sull'altro, ma richiede un continuo sforzo di equilibrio tra i due movimenti.

In un organismo vitale l'equilibrio non è un elemento che si possa dare per acquisito una volta per sempre, né una situazione che si possa fissare con una norma. E' il prodotto esistenziale della concorrenza di forze vive, richiede quindi un'attenzione paziente e un continuo impegno di stimoli, di modificazioni, di correzioni, di iniziative. In una parola, l'equilibrio va costruito e curato quotidianamente. L'azione, pertanto, dei diversi livelli di governo, ma specialmente del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore, dev'essere quella di ottenere l'equilibrio favorendo, stimolando, prevenendo situazioni, rispettando limiti, supplendo mancanze.

Se consideriamo con realismo la situazione della Congregazione nel suo processo post-capitolare, dobbiamo riconoscere che, da una parte, non funzionano ancora convenientemente varie strutture di corresponsabilità decentrata; e, dall'altra, le istanze diversificanti e centrifughe sono le più sentite.

Il pluralismo, come situazione di fatto, è una realtà in atto in tutta la Congregazione; non ha tanto bisogno di essere stimolato, quanto di essere guidato ed equilibrato dalla fedeltà all'identità vocazionale (pluralismo infatti non vuol dire che tutto e comunque si può fare in Congregazione). E' urgente stabilire localmente e far funzionare le strutture di corresponsabilità, per esempio, nell'ambito della formazione.

Da parte mia, poi, e di tutto il Consiglio Superiore, è doveroso mettere decisamente l'accento — per ottenere il conveniente equilibrio — sulle componenti dell'unità; anche perché è proprio questo il ministero specifico del governo centrale, definito dal CGS come una « *struttura di unità* » (49).

(49) Cfr. *Atti del CGS*, n. 720.

Negli Orientamenti Operativi del primo documento capitolare, dopo aver insistito sull'importanza rinnovatrice di « *un inserimento più adeguato del servizio pastorale salesiano nella pastorale di ogni Chiesa locale* » con la conseguente differenziazione mondiale, si afferma esplicitamente: « *Questo legittimo pluralismo richiede maggior impegno per coltivare l'unità, scambi fraterni frequenti fra le varie Comunità Ispettoriali e con il Rettor Maggiore, segno sensibile della nostra unità* » (50).

Assumere le nuove responsabilità

Miei cari, arriviamo qui a un discorso concreto di organizzazione, che purtroppo non vedo ancora realizzato sufficientemente nel nostro processo di decentramento.

Ho accennato poco fa alle strutture di corresponsabilità decentrata; inoltre le Costituzioni rinnovate ci parlano chiaramente del principio di sussidiarietà: « *L'autorità di qualsiasi genere e livello — esse dicono — deve lasciare all'iniziativa degli organismi inferiori e dei singoli quello che può essere fatto e deciso da loro. Tutto questo presuppone un'equa distribuzione dei poteri tra i diversi organi di governo* » (51).

Orbene, ogni comunità ispettoriale deve fare, in quest'ambito, un serio esame di coscienza. Perché se il governo centrale deve « *lasciare agli organi inferiori ciò che può essere fatto da loro* » (52), ed essi — per mancanza di iniziativa, o per indolenza, o per erronee interpretazioni — non provvedono a farlo nel dovuto modo, la Congregazione corre il rischio non irrealistico di un « vuoto di potere » che sotto l'etichetta di uno pseudo-decentramento apre la porta, in più di una regione, a una situazione di disordine e di decadimento.

(50) *Atti del CGS*, n. 185.

(51) *Cost.*, n. 127.

(52) *Atti del CGS*, n. 720.

Permettetemi di aiutarvi a individuare alcuni punti, per questo esame di coscienza sulla nuova responsabilità — anzitutto ispettoriale — di organizzazione. Eccoli:

— l'ampliamento di poteri dell'Ispettore con il suo Consiglio Ispettoriale, per esempio circa la nomina dei Direttori e del Maestro dei novizi (53);

— l'importanza e la nuova funzione del Capitolo Ispettoriale (54);

— il modo di attuare la formazione e l'ordinamento degli studi (55);

— le consultazioni per le nomine degli Ispettori, dei Consigli Ispettoriali e dei Direttori (56);

— l'organizzazione della struttura di governo delle Case (57);

— il funzionamento dell'assemblea dei confratelli (58).

Vi espongo, in appendice, un elenco di applicazioni concrete del decentramento voluto dal CGS: anche se incompleto, sarà certamente materia assai utile per un esame di coscienza.

Da questo pur incompleto elenco di responsabilità demandate alle strutture intermedie ci si renderà subito conto quanto importi che esse siano efficacemente e seriamente assunte da coloro a cui sono demandate.

Pensate, per esempio, alle consultazioni alle quali sono invitati tutti i confratelli. Se ognuno anzitutto risponde all'invito senza comode abdicazioni, e agisce con coscienza serena nel solo interesse del vero bene della comunità, senza farsi prendere da sentimenti personalistici prettamente umani o — peggio — faziosi,

(53) Cfr. *Cost.* nn. 112; 183; 187.

(54) Cfr. *Ibid.*, nn. 117; 180; 193.

(55) Cfr. *Ibid.*, n. 106.

(56) Cfr. *Ibid.*, nn. 169; 174; 183.

(57) Cfr. *Ibid.*, nn. 187; 189.

(58) Cfr. *Ibid.*, n. 194.

quale prezioso apporto egli darà in tal modo alla scelta delle persone più idonee ai vari « servizi » alla Comunità!

Così pure per il vitale problema del personale in formazione. Un arrangiamento comunque, senza veri formatori; una sistemazione che non rispettasse le esigenze dei formandi, trascurando per esempio la fondamentale formazione salesiana dei soggetti — questi autentici « vuoti » porterebbero fatalmente a un tristissimo decadimento di tutta la nostra missione e a una deformazione della nostra immagine e identità.

Lo stesso dicasi se il noviziato — per il luogo, per le persone, per il programma — dovesse essere svuotato della sua importante funzione. E si potrebbe continuare nelle esemplificazioni.

Ora voi comprendete senz'altro quanto impegno occorra portare — ai vari livelli — perché le tante incombenze passate dal Capitolo Generale alle strutture intermedie siano attuate di fatto nello spirito per cui sono state demandate. E' questo il metodo perché il decentramento riesca efficace e serva realmente a potenziare quell'unità che è nostro elemento vitale.

Valorizzare le strutture intermedie

C'è, poi, un altro importante aspetto organizzativo nel nostro processo di decentramento: la cura di certe strutture intermedie, come le « Conferenze Ispettoriali » e i « Gruppi di Ispettorie ».

Non si tratta di aggruppamenti nominali, ma di vere mediazioni di decentramento. Vanno quindi curate, stimolate e valorizzate, con impegno e anche con sacrifici, e con personale efficiente (59).

La frontiera di una modalità culturale o la convergenza in alcuni aspetti di omogeneità non coincidono necessariamente con

(59) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 723-725.

i confini di una Ispettorìa salesiana; succede anzi il contrario. Ogni Ispettorìa deve perciò saper prendere atto delle esigenze antropologiche della realtà in cui vive, e aprirsi alle altre Ispettorie convergenti. Per questo si sono create in questi ultimi anni le « Conferenze Ispettoriali » e i « Gruppi di Ispettorie ».

Sono certamente strutture ancora incipienti, ma con possibilità di particolare influsso sulla vita della Congregazione. Pensate, per esempio, alla loro possibilità di servizi circa la formazione iniziale, e anche permanente, dei confratelli.

Si può dire che si stia dando loro l'importanza che meritano?

3. PER UNA STRATEGIA DI FEDELTA'

Vediamo ora, in prospettiva di propositi concreti, quale dovrebbe essere la linea d'impegno per tutti, ognuno secondo le esigenze della propria funzione in Congregazione.

Direi che abbiamo bisogno di sintonizzarci e di integrarci a vicenda, in una strategia di fedeltà alla nostra comune vocazione nella Chiesa. Ciascuno di noi si potrà avvicinare — per funzione o per mentalità — più a un polo che all'altro, ma tutti agiremo in comunione di intenti per arrivare all'equilibrio fra i due poli.

Innanzitutto ripeto ciò che osservavo all'inizio della nostra riflessione: non dobbiamo mai affrontare questo tema in chiave di dualismo, come se il decentramento si opponesse all'unità, e viceversa. Dobbiamo pensare alle esigenze dell'unità e del decentramento con una mentalità decisamente favorevole e positiva, e non con una presa di posizione polemica e difensiva nell'uno o nell'altro senso. Senza ignorare i diversi pericoli a cui sopra ho accennato, evitiamo di far consistere la nostra azione in una specie di attacco a uno dei due errori, sia pur potenziali, dello scisma o del centralismo soffocante. E' urgente impegnarsi piuttosto nel promuovere in modo simultaneo ed armonico i valori propri dell'unità e del decentramento, affinché risultino, di fatto, vitalmente complementari.

Certo, una strategia di fedeltà implica un dinamismo di iniziativa e una intuizione di valutazioni per ottenere l'equilibrio delle forze in tensione e sanare tempestivamente i conflitti, andando fino alle cause e alle radici ultime. E qui si presenta un immenso lavoro di osservazione, di riflessione, di informazione, di contatti, di dialoghi, di organizzazione efficiente illuminata e guidata da lungimiranza e larghe vedute. Che bel panorama di lavoro, particolarmente per chi disimpegna un ministero di autorità a qualunque livello!

« Tensione », ma in clima di carità

E' sommamente utile non perdere di vista che la tensione « unità-decentramento » è un fatto proprio della natura « sacramentale » della Chiesa e analogamente della Congregazione, e comporta una dimensione di docilità allo stesso Spirito Santo.

Questa tensione è fondamentalmente un « fatto spirituale », e non una specie di concessione alla moda. Va, perciò, vissuta nel clima della carità.

Ciò porta ad anteporre la prospettiva spirituale a qualsiasi tecnica o visione solo umana. Quindi: centralità dell'Eucaristia nella nostra vita concreta (60), intensità della preghiera per implorare l'azione del Signore sulla Congregazione (61), cura e difesa dell'amore di Dio nelle Case e nelle Ispettorie, come fonte e forma di salesiana fraternità.

Carissimi, lasciate che lo ripeta ancora una volta: è questa la via maestra, l'unica efficace per arrivare a costruire l'essenziale edificio della nostra feconda unità: si tratta di una via spirituale rispondente alla natura della nostra vocazione, che è appunto un « fatto » spirituale. Fuori di qui, c'è la sterilità, il vuoto, il decadimento.

(60) Cfr. *Cost.*, n. 61.

(61) Cfr. *Ibid.*, n. 58.

Voglio citare, a questo proposito, una pagina del nostro Beato Don Michele Rua. Dopo aver ricordato l'articolo 7 delle Costituzioni allora vigenti (*« Tutti i soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità e dei voti semplici, il che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio »* (62)), Don Rua aggiunge: *« Queste parole sgorgano dal cuore di Don Bosco, ardente della più viva carità. Esse ci mostrano che, mentre la carità è la sostanza della vita cristiana, molto più è l'anima della vita religiosa.*

« Chi non vede in queste poche righe tracciata la nota caratteristica della nostra Pia Società? Senza reciproca affezione, non uniti da uno stesso spirito, essi (i salesiani) trascinerrebbero una vita meschina e infelice, si vedrebbero isolati pur vivendo in mezzo a tanta moltitudine di persone, e lavorerebbero senza frutto.

« A scongiurare tanto male sono appunto dirette tutte le sollecitudini dei nostri Superiori. A ottenere che siamo tutti uniti in modo da formar un cuor solo ed un'anima sola tendono le visite, le conferenze ed i rendiconti. Questo pure è il motivo per cui varie volte all'anno io vi indirizzo qualche lettera circolare » (63).

Le situazioni al vaglio del CGS

Per ottenere quest'armonia unitaria, pur nel ragionevole decentramento, in un'ora tanto piena di differenze di mentalità e di opinioni, credo indispensabile insistere sulla necessità di considerare i documenti del CGS, non ostante gli immancabili difetti umani che li possano accompagnare, come punto d'incontro e di convergenza di tutti i confratelli.

Il Capitolo Generale, è, per definizione, *« l'incontro fraterno dei Salesiani, e il principale segno dell'unità nella diversità della*

(62) Cfr. nelle *Cost.* attuali l'art. 51.

(63) DON MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pag. 446 e seguenti.

Congregazione » (64). Le deliberazioni del CGS, frutto di tanta preparazione, studio, sofferenza e larghissima partecipazione di confratelli, devono essere come strumento privilegiato di universale convergenza. In esse, sulla piattaforma comune dell'amore a Don Bosco, ci si deve poter « incontrare » tutti, giovani e anziani, nonostante la svariata gamma delle loro differenze ideologiche, perché « *per mezzo del Capitolo Generale l'intera Società Salesiana, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere in un determinato momento della storia, la volontà del Padre celeste, per un miglior servizio della Chiesa* » (65).

Quanto importa allora che in ogni Ispettorìa e in ogni Comunità si faccia un serio lavoro di verifica, confrontando il processo di cambi che si sta realizzando, con le grandi componenti della identità salesiana descritta dal Capitolo: il senso della presenza di Dio tra noi, la missione, lo spirito salesiano, la forma propria della nostra vita consacrata, la vita comune in spirito di famiglia, il « sistema preventivo »...

Questo confronto fra le linee capitolari e l'azione delle comunità non potrà limitarsi alla semplice iniziativa privata o particolare di un gruppo, necessariamente esposta ai pericoli del soggettivismo. Dovrà essere anche comunitario e ufficiale, poggiato sulla serietà e l'oggettività. Lo studio e l'opinione degli esperti, utili certamente, avranno sempre bisogno — specie in certi casi e situazioni — del giudizio del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore. Solo così si può valutare in ultimo termine l'autentica validità di un determinato cambiamento e il criterio di identità per certe situazioni di pluralismo.

Il CGS ha fatto, in un certo senso, un lavoro previo; ma il confronto e la verifica che vi propongo non è mai un lavoro finito o statico, perché implica un misurarsi continuo con realtà vitali in rapida evoluzione, e con situazioni locali e personali che

(64) *Cost.*, n. 151.

(65) *Ibid.*

spesso riproporranno la tensione dei due famosi poli in termini nuovi. La metodologia del vaglio conviene sia sempre accompagnata dall'atteggiamento positivo e dalla visione spirituale, di cui vi parlavo sopra. Così non si ridurrà a una specie di confronto giudiziario o di « semaforo normativo », ma sarà un lavoro di meditazione e di stimolo, per guidare i confratelli alla riscoperta dei grandi valori della salesianità, dei suoi aspetti attraenti ed entusiasmanti, dei suoi elementi germinali pieni di futuro.

Il nostro processo di cambiamento acquisterà così il senso vivo della riattualizzazione e sviluppo dell'identico dono di Dio, manifestato nella persona di Don Bosco.

Come alimentare l'unità

La strategia della fedeltà richiede, in definitiva, una dedizione nuova, più consapevole e operante, per rendere viva e attiva la nostra identità salesiana. Consentitemi di enumerare alcuni mezzi concreti per ottenere tale intento.

A guardare bene, sono appunto tali strumenti che, messi in opera, alimentano quell'unità che proviene dallo sviluppo armonicamente dinamico dei due poli. Di qui potete dedurre tutta l'importanza del loro effettivo funzionamento. Il fatto che il Capitolo Generale torni ripetutamente su questi argomenti è la prova della importanza che esso vi annette. Ecco alcune citazioni assai significative.

— « *Ci siano scambi fraterni e frequenti fra le varie Comunità Ispettoriali e con il Rettor Maggiore* » (66).

— « *L'unità dev'essere fortemente mantenuta e cercata attraverso strutture di corresponsabilità, di formazione, di comunicazione, di scambio e di governo molto adatte ed efficienti* » (67).

— « *Tale comunione viene incrementata dalla solidarietà,*

(66) *Atti del CGS*, n. 185.

(67) *Ibid.*, n. 137.

dalla partecipazione agli interessi apostolici della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, dalla unità e dal collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio » (68).

— « *Il Rettor Maggiore si mantenga in contatto vivo con le Ispettorie, con le Case e con i soci, promuova riunioni e incontri e favorisca la conoscenza delle attività apostoliche della Congregazione » (69).*

Una preoccupazione torna costantemente nei vari documenti del CGS: occorre alimentare e incrementare i contatti e gli scambi tra periferia e centro, nelle forme più diverse e opportune, in modo che noi, ovunque ci troviamo, possiamo sentirci e essere di fatto « Congregazione ». Essere cioè comunità di uomini che, vivendo e operando nei paesi più diversi, si sentono parte viva e integrante di un corpo unico, i cui membri partecipano costantemente alla circolazione vitale dei valori salesiani e realizzano una continua azione di dare e ricevere.

Incontri e convegni

Quanto agli incontri di vario tipo e nelle forme più diverse che il Rettor Maggiore e il suo Consiglio devono promuovere, abbiamo allo studio un programma di massima organico e graduale; esso sarà studiato tempestivamente con i gruppi interessati, in modo che tali incontri rispondano ai bisogni e agli scopi che ci proponiamo di raggiungere insieme.

L'esperienza ci dice che gli incontri, se ben studiati, e preparati con agende che propongono temi concreti, e con metodi di studio e discussioni che servono alla soluzione di determinati problemi, sono assai utili. Ma non lo sono meno per tutti quei frutti che vengono dai contatti personali, dalla convivenza, dal

(68) *Cost.*, n. 56.

(69) *Regol.*, n. 95.

pregare insieme, dallo scambio di comuni esperienze, dal dialogo vivo sempre proficuo quando è condotto con quel sincero spirito di comunione che si sforza di comprendere e rispettare i valori atti a mantenere e rendere sempre viva la nostra vocazione e feconda la nostra missione.

Con criteri analoghi, sul piano di Conferenze Ispettoriali e di gruppi di Ispettorie, incontri variamente articolati e impostati si rivelano particolarmente fruttuosi.

E' chiaro che in tutte queste iniziative — come del resto in qualsiasi nostra attività — bisogna sempre farsi guidare dal senso della discrezione e delle proporzioni. Non si vuole infatti incoraggiare una certa moda, che alcuni critici definiscono della « *convegnite* », moltiplicando comunque convegni di ogni genere, che non si giustificano per il tempo e per il denaro che vi si impiega e specialmente per i frutti che se ne ricavano. Ma sarebbe ingiusto e gravemente dannoso rinunciare a quegli incontri e convegni che, come dimostra l'esperienza, se sono debitamente organizzati risultano strumenti efficaci e in certi casi insostituibili.

Circolazione delle notizie salesiane

Il CGS non una sola volta insiste pure sulla comunicazione e sull'informazione, quali strumenti efficaci e necessari per l'unità della Congregazione. Tale insistenza risponde a un'elementare e basilare constatazione. Per « vivere la famiglia », sparsi come siamo in tutti i continenti, è ovvio che occorre conoscere quello che avviene tra i membri della famiglia stessa: le gioie, i lutti, le iniziative, le prove, i problemi, le realizzazioni; conoscere insomma la vita che si svolge in quella grande e composita comunità che è la Congregazione.

In pratica però il salesiano — non meno di qualsiasi uomo d'oggi — si trova come sottoposto a un bombardamento fittissimo di messaggi d'ogni genere, provenienti dai più disparati e

perfezionati strumenti della comunicazione sociale. Messaggi imposti dall'esterno con tecniche raffinate, capaci di catturare l'attenzione del suo spirito, di distrarlo, di frastornarlo.

Le conseguenze per la vita religiosa sovente sono più gravi di quanto non si pensi. La televisione — è stato osservato — permette di conoscere quello che avviene nell'altra parte del globo, ma impedisce di sapere quel che accade nella stanza accanto. Così la pioggia di messaggi, d'ogni genere e provenienza, rovesciati dalla comunicazione sociale su di noi, comporta il rischio di esteriorizzarci ed estraniarci, di farci perdere di vista le notizie di casa nostra, gli avvenimenti che più ci dovrebbero stare a cuore.

Se malauguratamente ciò accade, allora l'immagine della Congregazione a poco a poco si appanna, la missione salesiana scade nella nostra stima, il legame con Don Bosco e la Chiesa si allenta.

Al contrario, un flusso continuo e corroborante di informazioni vive sulla nostra famiglia è capace di ravvivare l'interesse per gli ideali salesiani, di rinforzare il senso della nostra appartenenza alla Congregazione, di rinsaldare così la comunione e la unità della famiglia di Don Bosco.

Per questo i superiori locali devono prendere a cuore l'informazione salesiana. Tocca a loro tenere aperti e funzionanti i canali attraverso cui essa viene trasmessa, potenziarli, moltiplicarli.

E' loro compito soprattutto assicurarsi che in ogni comunità vengano programmati — e pienamente vissuti — i « tempi della informazione salesiana ». In un passato non molto lontano, quando gli strumenti della comunicazione per forza di cose non erano così perfezionati e invadenti come oggi, i « tempi dell'informazione salesiana » erano ben ubicati nel quadro della vita comune e personale del salesiano. E oggi?

Sarebbe triste se fra le cause di sbandamento e forse anche di defezione di qualche salesiano si dovesse annoverare anche questa componente, il mancato collegamento in spirito con i con-

fratelli, che comporta inesorabilmente la caduta del senso di appartenenza alla Congregazione.

Quindi, circolazione delle notizie salesiane: di tutte, ovviamente, meno quelle per cui la prudenza e la carità consigliano riserbo. Questo esige la comunione tra persone, cioè un dare e ricevere con fraterna fiducia e in spirito di famiglia, ricordando sempre che tutto è ordinato all'edificazione del Corpo di Cristo e del bene della Congregazione. Anche le inevitabili notizie spiacevoli e dolorose devono essere sfruttate come monito, e quindi come stimolo all'edificazione del bene e della carità.

Gli « Atti del Consiglio Superiore »

Ma c'è un altro aspetto importante nel settore della comunicazione. Appunto perché la nostra Congregazione ha un suo spirito, un suo stile e una sua missione, è ovvio che chi ha la responsabilità primaria di non disperdere queste ricchezze, ma di tenerle vitalmente attive nel tempo e nello spazio, eserciti questa doverosa azione con i mezzi più idonei per arrivare a tutti.

Uno strumento che vuol rispondere appunto al duplice servizio di informare i membri della Congregazione e in pari tempo di dare quegli orientamenti che le circostanze suggeriscono allo scopo di tenere vivo il comune spirito e quindi l'unità della Congregazione, sono gli « *Atti del Consiglio Superiore* ».

Riconosco che non possiamo dire di avere approntato finora uno strumento perfetto; abbiamo però cercato di migliorare questo prezioso e insostituibile servizio. Un passo avanti notevole si è fatto con le traduzioni nelle lingue principali della Congregazione; anche per la tempestività e puntualità della loro pubblicazione, da parte nostra si sono fatti progressi. Per il contenuto, mentre si cerca di migliorare e correggere, ci pare che in ogni numero ci sia materiale che non può non interessare il salesiano. Saremo comunque molto grati a chi vorrà dare utili suggerimenti per rendere gli *Atti* sempre più interessanti e vivi.

Ma, detto questo, mi pare doveroso aggiungere che sarebbe vano ogni sforzo per rendere gli *Atti* più rispondenti alla loro funzione, se poi non fossero debitamente utilizzati. Purtroppo si sente non di rado che non sono portati a conoscenza dei confratelli e delle comunità. In tal caso ci si priva di un elemento assai importante d'informazione nell'ambito della Congregazione, con le conseguenze negative cui accennavo sopra.

Non vi pare, carissimi, che ogni informazione che ci parla della Congregazione meriti la nostra particolare attenzione, anzi un... trattamento preferenziale? In fondo è questione di amore alla Madre, alla propria Famiglia spirituale; un amore che tanto più si sente e cresce, quanto più si conosce l'oggetto amato: non si ama ciò che non si conosce.

Si comprende allora come la noncuranza dell'informazione incida negativamente sull'attaccamento, sulla stima della Congregazione e dei suoi centri d'interesse, sul senso di comunione (che è la nostra forza energetica e vivificante), e in definitiva sullo stesso senso della nostra identità vocazionale.

Per questi motivi, mentre porgo a tutti l'invito a leggere personalmente gli *Atti*, prego istantemente Ispettori e Direttori a preoccuparsi in concreto perché nelle nostre comunità si leggano e si commentino specialmente certe loro rubriche di particolare importanza e interesse. Il momento della « lettura spirituale » prescritta dai regolamenti può servire ottimamente a tale scopo.

I Notiziari Ispettoriali

Per completare quest'argomento mi sembra naturale chiedere che il Centro riceva con una certa frequenza informazioni. Ne abbiamo bisogno. Con questi contatti, anche epistolari, si attua quella circolazione e osmosi continua di idee e di notizie che fa di un organismo come il nostro — presente nelle forme più varie in tutti i continenti — un corpo che sente e opera unitariamente nello spirito e nei metodi.

In tema di informazioni di cui il Centro ha bisogno, debbo congratularmi e ringraziare le numerose Ispettorie che ci inviano i loro Notiziari. Vedo con piacere lo sforzo continuo per migliorare.

Come avrete visto, gli *Atti* hanno aperto una nuova rubrica spigolando dai Notiziari le informazioni che sembrano di maggior interesse per le altre Ispettorie.

Sarà bene, come fanno già alcuni, allargare l'orizzonte del « Notiziario Ispettoriale », riprendendo opportunamente notizie salesiane di interesse generale.

La « Solidarietà Fraterna »

Un'espressione concreta, e per questo efficace, della comunione universale della nostra famiglia è pure la « Solidarietà », che si manifesta con la donazione da parte di chi ha, a chi meno ha, in beni materiali, ma anche in altro.

Tale donazione assume particolarmente valore in quanto regolarmente è frutto di rinunce e sacrifici, di iniziative industriali, prestazioni, ecc., di fratelli che in tal modo vogliono partecipare e farsi presenti alle situazioni di bisogno di altri fratelli.

Tutti sapete che da alcuni anni è in corso la « *Campagna della solidarietà fraterna* », a cui partecipano molte Ispettorie con frutti che vanno oltre gli aiuti materiali che si possono offrire a Ispettorie e opere in necessità. Purtroppo a molte richieste non si riesce a dare risposta adeguata e questo tanto più spiace in quanto si vede che si tratta di situazioni chiaramente bisognose di aiuto.

Un fatto colpisce in questa iniziativa. Non poche comunità ispettoriali tra le più bisognose hanno voluto, a costo di gravosi sacrifici personali, partecipare anch'esse all'iniziativa: vi confesso che si rimane commossi quando arrivano certe somme con la descrizione dei sacrifici con cui hanno potuto essere realizzate, e ancor più al vedere il sentimento umile ma sincero di confratelli che vivendo in estremo bisogno, grati per quanto hanno ricevuto

dalla solidarietà fraterna, hanno voluto « *fare qualcosa, per i fratelli* — come essi dicono — *più necessitati* ». E' proprio vero che dove maggiore è la povertà, più sensibile è il cuore per i bisogni di altri fratelli.

Credo superfluo insistere sulla partecipazione di tutte le Ispettorie all'iniziativa sempre aperta. Mentre ringrazio da queste pagine quelle Ispettorie (e sono tante) che ormai l'hanno inserito nel loro calendario caritativo e spirituale (penso alle iniziative quaresimali), spero che presto non mancherà nessuna Ispettoria a rispondere all'invito del Rettor Maggiore alla solidarietà. Non è infatti un invito a un'elemosina, ma a un'azione consapevole in cui, attraverso lo scambio del dare e del ricevere, si crea e si alimenta quel vincolo concreto di carità congregazionale che si trasforma in ricchezza per tutti.

Sul tema della solidarietà vi invito a leggere quanto scriveva Don Rua sulla gara di carità fraterna da lui promossa nel 1898 per aiutare la casa di Concepción nel Cile (70). Vi troverete idee e sentimenti assai validi anche per oggi.

Conoscere di più Don Bosco

L'auspicato ritorno alle origini farà rifiorire l'entusiasmo (71). A questo gioverà non poco l'*Istituto di Spiritualità Salesiana* e il *Centro Studi Don Bosco*, che funzioneranno normalmente al PAS già dal presente anno accademico. Ma comprendo che c'è molto da fare perché Don Bosco sia conosciuto nella sua realtà e completezza: è un'azione che bisogna organizzare con metodo e gradualità, interessando anzitutto le nuove generazioni, e creando allo scopo gli strumenti più adatti.

La persona di Don Bosco, la sua opera, la sua parola viva, studiate con amore, hanno una potenza unitiva e di attrazione. Da essa rimangono lontani — purtroppo — molti Salesiani,

(70) Cfr. DON RUA, *Lettere Circolari*, pag. 305.

(71) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 186-187.

specie giovani, forse per una qualche reazione in certo modo spiegabile ma ormai anacronistica, e fors'anche per mancanza di mezzi adatti e adeguati.

Intanto c'è da chiedersi nelle dovute sedi che cosa si fa e che cosa si può fare nei Noviziati e nel periodo formativo, perché i giovani confratelli abbiano un'adeguata conoscenza di Don Bosco — non superficiale, non solo biografica —, ma del suo pensiero, del suo spirito, del suo metodo, eccetera.

Conosco le difficoltà di vario genere da superare per attuare un tale programma, ma si tratta di interessi fondamentali per la vita della Congregazione; per questo non ci si può fermare dinanzi a difficoltà, ma occorre studiare concretamente come superarle. Dal Centro cercheremo di dare ogni possibile aiuto e facilitazione.

Urge trovare i modi concreti per rinfrescare questa conoscenza e far vibrare i confratelli con questo contatto. Non si può apprezzare ed amare ciò che non si conosce. E la conoscenza di Don Bosco è un mezzo chiave, un elemento fondamentale di unità.

Suscitare l'amore alla Congregazione

La stima e la dedizione alla Congregazione, con vero amore filiale, è stata la forza espansiva e coesiva più grande negli anni d'oro della nostra storia. Guardando bene a fondo, non si può considerare vero amore a Don Bosco quello che risultasse separato dall'amore alla Congregazione, che è — nel suo insieme — la proiezione di Don Bosco e la sua continuità nella storia e nel mondo.

Questo duplice amore — a Don Bosco e alla Congregazione — chiaramente manifestato, incoraggiò molte vocazioni, fece superare momenti duri, tenne salda la compagine della nostra famiglia, e fu motore di grandi imprese. Nonostante qualche aspetto superficiale di un certo stile che oggi si giudica « trionfalistico » — del resto spiegabile nel passato —, si tratta di un valore di non trascurabile pregio che non va perso. In fin dei

conti è amore allo Spirito del Signore, che ci riunisce, ci dà una missione, ci aiuta a realizzarla.

Siccome però non è un sentimento innato, né un frutto autonomo della professione religiosa, né molto di moda oggi in certi ambienti, dev'essere pazientemente coltivato e incrementato, a cominciare dai primi stadi della formazione salesiana.

Gioverà molto a tale scopo *l'esercizio* fiducioso e sereno di quello che possiamo chiamare il « *magistero* » *ufficiale della Congregazione*, integrato evidentemente dall'invito e dalla sollecitazione a uno studio personale, che prepari il terreno sia all'attuazione che all'assimilazione del contenuto dell'insegnamento ufficiale. Siamo in realtà di fronte a una specie d'allergia o inappetenza riguardo a qualunque insegnamento che provenga dall'autorità: urge quindi studiare una metodologia che susciti « l'appetito » per quella dottrina che porta in sé — come norma — una maggiore garanzia di verità, come una specie di magistero ordinario gerarchico.

Alla scuola del servizio di Dio che è la vita religiosa, il contatto col maestro — ecclesiale e religioso — è essenziale per la vita, per il progresso, per la perfezione. Ai maestri ufficiali spetta il dovere-diritto di chiarire, spiegare, diffondere le grandi idee e i punti essenziali unitivi che danno il « *sensus salesianitatis* ». Se il superiore è prioritariamente « santificatore », non può non essere « maestro », appunto per essere santificatore.

Come nella Chiesa la verità è affidata dallo Spirito a tutta la Chiesa, ma sotto la guida gerarchica dei maestri della fede, così la nostra eredità spirituale salesiana si mantiene, cresce e fruttifica con la collaborazione di tutti gli eredi, ma sotto la guida dei maestri ufficiali.

Realizzare l'unità nei Superiori

Don Bosco esprimeva la sua preoccupazione per l'unità pensando al tempo in cui ci fossero superiori non vissuti al suo fianco, cioè non legati a lui con forti vincoli anche affettivi di

amicizia e fedeltà (72). Nella storia della Congregazione questa « vincolazione affettiva » dei superiori con il Rettor Maggiore è stata un veicolo potente di unità, e è servita a superare felicemente situazioni gravi e difficili (73).

In questo momento è necessario un rinnovato senso di tale vincolazione, soprattutto da parte degli Ispettori, dei loro Consigli, e delle Conferenze Ispettoriali (dove esistono). Ne verrà un'intensa e fattiva unione di cuori, di menti e di volontà che consentirà di affrontare con felice esito i grandi problemi del nostro post-capitolo, e con essi gli inevitabili rischi del decentramento, senza incrinature per la salda compagine della Congregazione.

Carissimi, mi accorgo che vi ho trattenuto a lungo; ma il tema è vasto e investe interessi veramente vitali per la Congregazione. Appunto per questo vi rinnovo l'invito a prestare la vostra attenzione a queste pagine, rileggendole — ove occorra — per trarne le necessarie conclusioni operative.

Ci troviamo di fronte a un problema che non è di semplice « riorganizzazione », ma di fedeltà ecclesiale e di docilità spirituale al Signore. Congregazione e Comunità Ispettoriale, Unità e Decentramento, Centro e Periferia, Movimento centripeto e Dinamismo centrifugo, sono aspetti diversi di un'unica realtà che ci impegna vocazionalmente.

Ecco il nostro compito di credenti. Essere fedeli a Don Bosco oggi è una sfida quotidiana di iniziative e di profondità di fede. Il futuro della Congregazione poggia davvero sul « sudore della nostra fronte » e sulla lealtà di una nostra irrevocabile « scelta di appartenenza ».

Maria Ausiliatrice ci ottenga le grazie necessarie a tale fine!

Troviamoci uniti *in fractione panis*.

Aff.mo in Don Bosco

DON LUIGI RICCI

Rettor Maggiore

(72) Cfr. MB., 13,885.

(73) Cfr. DON MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pagg. 95; 182; e DON RICCALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, pag. 79 e segg.

APPENDICE

SCHEMA DEI POTERI DECENTRATI SECONDO IL CGS

Si prende in considerazione, in questa sede, solo il *decentramento di poteri dal livello centrale a quello ispettoriale*; non viene invece considerato il decentramento dal livello ispettoriale a quello locale.

In quest'ambito si presentano qui nell'ordine:

- 1) *gli organi di governo* a cui il CGS ha attribuito nuovi poteri;
- 2) *i poteri decentrati*, raggruppati per settori di attività.

Questo elenco non ha la pretesa di essere completo, ma è solo esemplificativo.

1. Gli organi di governo

Il CGS ha attribuito particolari poteri, o ha ampliato i poteri precedenti, ai seguenti organi di governo (fra parentesi i riferimenti ai documenti relativi):

Conferenza Ispettoriale (poteri attribuiti: Regol. 130; cfr ACGS 724);

Capitolo Ispettoriale (poteri ampliati: Cost. 177, 193; Regol. 149, 175; ACGS 178, 183, 185, 512, 555 bis, 620);

Ispettore con il suo Consiglio (poteri ampliati: Cost. 112, 183, 187; Regol. 12, 16, ecc.).

2. Elenco dei poteri decentrati

Il CGS ha decentrato dal livello centrale a quello ispettoriale le seguenti facoltà.

a) ORGANIZZAZIONE DELLA PASTORALE

Regol. 4. Studiare nelle Ispettorie le modalità concrete di organizzazione della Comunità educativa.

Regol. 5 (nota). Tocca alle Ispettorie determinare quali nomi impiegare (Oratorio, Centro Giovanile, ecc.) e a quale tipo di organizzazione essi corrispondono.

Regol. 7. Norme Ispettoriali circa l'ammissione delle giovani in alcune attività del Centro Giovanile.

Regol. 16. L'Ispettore col Consiglio può istituire eventuali procure (missionarie) locali, e gemellaggi, di comune accordo col Consigliere delle Missioni.

Regol. 72. Ogni Ispettoria organizzi nel proprio ambito la promozione e la cura delle vocazioni; stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale.

ACGS 185. Ogni Ispettoria studi la sua presenza pastorale originale nel contesto della Chiesa locale.

b) ORGANIZZAZIONE DELLA VITA COMUNITARIA

Vita comune:

Regol. 35. Ogni comunità stabilisca i momenti opportuni di silenzio.

Regol. 36. Il Superiore e la comunità sentano il preciso compito di tenere vigile il loro senso critico e la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, delle proiezioni cinematografiche e delle trasmissioni radiofoniche e spettacoli televisivi.

ACGS 512. Spetta al Capitolo Ispettoriale e al Consiglio Ispettoriale individuare le finalità comuni dell'Ispettoria, promuovere la realizzazione di tali fini, e programmare le esperienze e i mezzi di attuazione secondo le urgenze.

ACGS 515, e. Spetta agli organi ispettoriali studiare le possibilità e la convenienza di costituire piccole comunità e stabilirne le modalità, comprese quelle relative all'esercizio dell'autorità.

La preghiera:

Regol. 46. Il Capitolo Ispettoriale fissa le modalità della Lettura Spirituale.

Regol. 49. Il Capitolo Ispettoriale stabilisce le modalità dell'esercizio della Buona Morte, del Ritiro trimestrale e degli Esercizi spirituali.

Regol. 41. Le Ispettorie stabiliscano il momento opportuno per la lettura del Necrologio, in una pratica comunitaria.

Regol. 54. Le Ispettorie apporteranno alla formazione del manuale « indicazioni e orientamenti particolari »...

55 bis. I Capitoli Ispettoriali deliberano sulle altre pratiche di pietà conformi alla tradizione: primo venerdì del mese, commemorazione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, Via Crucis nei venerdì di Quaresima, devozione ai defunti, feste dei nostri santi salesiani e quelle patronali.

Povertà:

Regol. 63. Le ispettorie devono dare « norme » per regolare la cessione dei diritti di autore, secondo le forme legali previste dalle rispettive nazioni.

Regol. 65. Spetta ai Capitoli ispettoriali dare norme che stabiliscano nell'insieme delle comunità dell'Ispettoria un livello di vita modesto e di reale uguaglianza. In particolare: nell'uso degli strumenti di lavoro considerati personali, nelle vacanze dei confratelli, nelle norme per una concreta solidarietà fra le case, e negli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell'Ispettoria stessa.

ACGS 619. Le opportune sperimentazioni di nuove forme di testimonianza e di servizio in mezzo ai più poveri (incoraggiate dal Capitolo Generale), studiate e assunte dalla comunità ispettoriale o dalle comunità locali, saranno approvate dall'Ispettore col suo Consiglio.

ACGS 620. I Capitoli Ispettoriali studino la possibilità di:

— separare l'amministrazione dell'opera da quella della comunità religiosa (e possibilmente, di distinguere l'ambiente di vita della comunità dall'opera in cui essa svolge il suo lavoro);

— cercare la consulenza e la collaborazione dei laici nell'amministrazione delle opere, costituendo eventualmente dei consigli di amministrazione in cui essi siano attivamente presenti;

— rendere consapevoli, nei modi opportuni, coloro cui prestiamo il nostro servizio, nell'andamento economico delle nostre opere.

Obbedienza:

Regol. 137. L'Ispettore può sospendere l'esecuzione di una disposizione superiore in casi speciali...

c) FORMAZIONE

Cost. 106. E' compito delle Ispettorie stabilire il modo di attuare la formazione e l'ordinamento degli studi secondo le esigenze dei luoghi e in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione. Le deliberazioni vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio Superiore.

Regol. 89. L'Ispettore col suo Consiglio ha la responsabilità della scelta, preparazione e aggiornamento dei formatori. E' aiutato in questo anche dalla Conferenza ispettoriale e dal Consiglio Superiore.

d) FORMA DELLA SOCIETÀ

ACGS 183. I Capitoli Ispettoriali (e i rispettivi Consigli) studino le modalità di un'eventuale istituzione del « Diaconato permanente », curino l'adeguata preparazione dei candidati e, d'accordo con la pastorale locale, seguano attentamente questa sperimentazione in vista di una futura istituzionalizzazione.

e) STRUTTURE

Cost. 193. Il Capitolo Ispettoriale stabilisce la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori dell'attività educativo-pastorale della comunità locale.

Cost. 187. Spetta all'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività educativo-pastorali della Casa devono essere rappresentati nel Consiglio locale; egli determinerà pure se e quali consiglieri dovranno eleggersi dall'Assemblea dei confratelli.

Regol. 149. Spetta al Capitolo Ispettoriale determinare le modalità della supplenza al Capitolo Generale.

f) AMMINISTRAZIONE

Regol. 187. Il Capitolo Ispettoriale fissa la periodicità del rendiconto che l'economo locale deve fare all'Ispettore e all'Economo Ispettoriale.

Cost. 197. L'Ispettore con il suo Consiglio sono competenti per autorizzare le operazioni di cui a Cost. 196, entro limiti di valore fissati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Regol. 175. Il Capitolo Ispettoriale è competente per formulare norme dettagliate che riguardano sia l'amministrazione ispettoriale che locale, sulle materie contenute nell'articolo 175 dei Regol.

g) NOMINE

Cost. 112. L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore nomina il Maestro dei novizi.

Cost. 183. L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore nomina il Direttore di ogni comunità locale, tenendo conto delle indicazioni ottenute attraverso un'opportuna consultazione fra tutti i confratelli dell'Ispettoria. Le modalità di questa consultazione saranno determinate dallo stesso Ispettore con il consenso del suo Consiglio.